

Il misuratore Openpolis-Anac «della corruzione»: quali differenze e analogie tra Nord e Sud?*

Thomas Invidia

1. Introduzione

Collocandosi nelle *Giornate di studio sul razzismo*, il presente contributo è il risultato dell'intervento svolto durante il VII Convegno (2^a edizione nazionale) tenutosi tra il 2 e il 3 ottobre 2025 avente per tema le "narrazioni". Le lenti da adottare nella lettura sono quelle dell'argomento concernente la "discriminazione territoriale in Italia", altrimenti noto come "pregiudizio antimeridionale". È una declinazione senza dubbio marginale, rispetto al più generale concetto di "razzismo", all'interno del dibattito pubblico. L'argomento del razzismo è complesso nonché interdisciplinare: la portata del tema può indurre molteplici riflessioni. Una di queste, di attualità per gli accadimenti sociali e normativi inerenti all'antico divario tra Meridione e Settentrione, potrebbe essere del seguente tenore: secondo un inquadramento giuridico e quantitativo della questione, quanto c'è di vero circa l'"inquinamento economico nel Mezzogiorno"? E, soprattutto, il Nord Italia è in una condizione oggettivamente migliore?

Questi interrogativi sono forieri di dibattito anche in presenza di evidenze empiriche, se non altro perché coinvolgono dinamiche emotive e di appartenenza. Peraltro, è innegabile che nel Sud l'economia sia più debole e permeata da condizionamenti devianti. L'economia meridionale, per quanto concerne i fattori negativi, secondo autorevole dottrina oggi si caratterizza per l'assenza di complessi industriali in grado di assorbire la domanda di lavoro, P.A. perlopiù poco produttive e con età media del personale in tendenziale aumento, un importante tasso di disoccupazione e di emigrazione verso altre aree interne del Paese o verso l'estero, diffusi fenomeni di corrottele e criminalità organizzata. Di fronte a questo scenario, immaginare un'amministrazione pubblica di prossimità più robusta e presente è quantomeno plausibile per tentare di invertire i processi di povertà dilaganti nel Meridione. Il tema del malgoverno della cosa pubblica non può essere trascurato.

Rilevante è a tal proposito l'esperimento condotto dall'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), in collaborazione con la Fondazione Openpolis, che nelle

* Questo lavoro di ricerca costituisce un estratto della Tesi di Master di II Livello in Diritto Amministrativo, dal titolo *Il pubblico impiego nel Mezzogiorno: studio sugli andamenti assunzionali nella P.A. e analisi del principio del concorso pubblico*, discussa il 16.11.2024 presso la Scuola Superiore ISUFI dell'Università del Salento. Il contributo è stato debitamente adattato e rivisto. È aggiornato al 15.09.2025.

migliori intenzioni dei promotori ha previsto la creazione di un misuratore deputato a raccogliere e a fornire dati su aspetti legati ai processi corruttivi. Più nel dettaglio, sono presenti molteplici dati che influenzano la lettura del “rischio” in un dato territorio. La misurazione si fonda su tre indicatori principali (contesto, appalti, comunale), a loro volta articolati in sottotemi. Per ragioni di economia della trattazione si prenderanno in esame soltanto i principali.

Secondo la teoria del cd. *contagion effect*, la corruzione tende a distribuirsi in una certa località con modalità simili a quelle di un’epidemia. Se si comparano i dati disponibili dei comuni medio-grandi del Mezzogiorno rispetto a quelli del Nord, nei grandi centri siciliani, campani e abruzzesi, ad esempio, è più facile che si verifichino casi di *pactum sceleris*, o che siano accertati reati di analoga natura, rispetto a Roma, Milano, Torino e Brescia. Tale tendenza, invece, non è replicata se teniamo in considerazione il terzo parametro: visionando il rapporto concernente le percentuali degli affidamenti diretti in relazione agli affidamenti con procedura di gara, ci si può accorgere che non si notano grandi scostamenti tra comuni del Meridione e i centri economicamente rilevanti del Nord menzionati. La spiegazione è che evidentemente, se sono riscontrati maggiori reati di tal genere nel Sud, ciò sarebbe indice di una maggiore pervasività nell’area, ma è altresì vero che nel Nord la situazione potrebbe non essere tanto migliore in altri settori economici. Si noti che i dati empirici sopra menzionati si riferiscono al 2019, prima del Covid-19, il quale ha sconvolto non solo le vite di tutti, ma anche l’economia italiana, imponendone la ristrutturazione.

Lo scopo del contributo è dunque: 1) analizzare i dati e ricavarne una lettura coerente, univoca e scientificamente proponibile; 2) confermare o all’occorrenza smentire l’assunto, già valido in riferimento alla situazione del 2019, circa la pervasività, seppur con forme differenti, di condotte opache negli scambi economici sia al Nord sia al Sud.

2. La questione meridionale: malanno antico con nuovi sintomi

In Italia, negli ambienti scientifici se ne parla. Tuttavia, ad uno sguardo attento non può sfuggire che il tema è pressoché assente presso il grande pubblico. Sebbene negli anni se ne sia discusso sia nei *talk show* sia nei cinema o nelle serie televisive, non si può dire che vi sia mai stata una riflessione di ampio respiro condivisa nel Paese. Invero, l’idea del Sud “parassitario” e “predisposto a scialacquare” è stata persino cavalcata da taluni movimenti politico-partitici e dagli aggregati movimenti di opinione. In questa ricerca, le cui radici risalgono a poco meno di un anno fa rispetto al momento in cui si scrive, si tenterà la difficile, ma certamente affascinante, opera di accostamento tra percezione della corruzione, discriminazione “antimeridionale” e analisi delle evidenze empiriche. Risulterà chiaro al lettore che per porsi delle domande conferenti alla natura dell’argomento trattato, e a maggior ragione per

provare a ricavare delle risposte, è necessario adottare un approccio interdisciplinare, che contempli con accortezza e cautela diritto, macroeconomia, storia contemporanea, giornalismo e analisi dei dati.

Il Meridione vive una fase storica di opportunità. Questa occasione si fonda su due pilastri: la digitalizzazione dei processi produttivi e il rinnovato intervento pubblico nell'economia (sebbene nella forma condizionata e condizionante, nonché temporanea, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Sebbene negli indicatori macroeconomici maggiormente rilevanti risulta indietro rispetto al Nord, negli anni successivi alla Pandemia l'economia meridionale si sta rafforzando. Il Sud Italia, comunque, paga il ritardo accumulato in epoche storiche passate e l'assenza di una rigorosa e lungimirante politica industriale, che potesse bilanciare l'impiego pubblico e l'avvio di microimprese quali "alternative alla disoccupazione". Inoltre, è noto che laddove prolifera l'indigenza, che nel Mezzogiorno assume diverse forme (dal "lavoro povero" in famiglie monoreddito a talune dinamiche di sfruttamento tipiche del cd. "caporalato" in agricoltura, fino alla disoccupazione per carenza di abilità e competenze specifiche o per aver perso il lavoro in età avanzata) è più probabile che si verifichino eventi corruttivi, a prescindere dalla sussunzione delle condotte in fattispecie di rilevanza penale.

Il caso del Mezzogiorno¹ è molto particolare e suscita interesse per molteplici ordini di motivi: 1) il sentimento comune, scientificamente irrilevante quale dato, vuole che la corruzione sia maggiormente diffusa nelle regioni meridionali; 2) attenta dottrina, come meglio si evidenzierà nel corpo del lavoro e nelle note, sottolinea che i casi di corruzione spesso non vengono alla luce e che l'attenzione dell'opinione pubblica è spesso orientata dall'apparato mediatico; 3) studi rigorosi hanno evidenziato che l'intero "sistema Paese Italia" è talvolta attenzionato quale "corrotto", non soltanto il Meridione. I malanni che affliggono il Sud sono abbastanza noti e si possono indicare nei seguenti: debolezza delle esportazioni rispetto al Nord², carenza di complessi

¹ Autorità Nazionale Anticorruzione, *Piano Nazionale Anticorruzione. Aggiornamento 2024 PNA 2022, 2025*. Di vero e proprio "caso" si può e si deve parlare se l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) nell'aggiornamento 2024 al Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) del 2022, a pag. 10 del documento dedicato alle "amministrazioni di piccole dimensioni", dedica un esplicito passaggio alle cinque regioni meridionali: «In coerenza con l'obiettivo di supportare le amministrazioni comunali, peraltro, l'Autorità, per agevolare i processi per la sicurezza e la legalità nelle cinque regioni del Sud Italia (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia), ha ottenuto un finanziamento nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Legalità" 2014 – 2020 con fondi POC per la realizzazione di un sistema/applicativo informatizzato volto a guidare i vari responsabili nella predisposizione della sezione "Rischi corruttivi e Trasparenza" del PIAO».

² Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto ICE 2024-2025. L'Italia nell'economia internazionale*, 2025, p. 158: «Nel mezzogiorno, l'export appare invece più concentrato settorialmente; prevalgono le esportazioni di prodotti alimentari (tra le principali voci dell'export anche per le regioni del Nord-Est), i prodotti petroliferi raffinati e farmaceutici (tra i principali comparti per l'export anche per le regioni del Centro, dove rappresentano circa un quarto dell'export regionale) e i mezzi di trasporto (questi ultimi localizzati in specifici poli industriali). Tale

industriali articolati e diffusi, P.A. poco produttive³ e con età media del personale in tendenziale aumento (solo recentemente invertito e per mere cause congiunturali, dovuto ad alto tasso di pensionamenti per politiche pensionistiche transitorie⁴ e non

configurazione riflette una specializzazione meno diversificata, con una maggiore dipendenza da pochi settori chiave»; a p. 160: «In particolare, la lieve flessione rilevata nella media nazionale è la risultanza di una contrazione dell'export nel Mezzogiorno del 5,4 per cento (-3,6 miliardi di euro) e nel Nord dell'1,7 per cento (-7,5 miliardi), con una dinamica più marcata per il Nord-Ovest (-2%)».

³ G. Galli, G. Gottardo, *La mancata convergenza del Mezzogiorno: trasferimenti pubblici, investimenti e qualità delle istituzioni*, Osservatorio CPI, 02.10.2020, link: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-la-mancata-convergenza-del-mezzogiorno-trasferimenti-pubblici-investimenti>, ultima consultazione: 16.02.2026, «Vi sono peraltro dei sintomi importanti e facilmente misurabili della minore efficienza degli investimenti al Sud. Secondo i dati dell'Agenzia per la Coesione territoriale, le regioni del Mezzogiorno tendono ad avere tempi di realizzazione più lunghi delle opere pubbliche. Un altro dato importante è quello delle opere incompiute: i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti indicano che delle 610 opere incompiute in ambito regionale, ben 436 si trovano nel Sud e nelle Isole».

⁴ L. Aimone Giglio, M. Bolis, P. Chiades, A. Lo Nardo, D. Marangoni, M. Paolicelli, *Il personale degli enti territoriali. Il Mezzogiorno nel confronto con il Centro Nord*, in Banca d'Italia, «Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)», 2022, n. 677, p. 14: «La maggiore riduzione degli occupati a tempo indeterminato nel Mezzogiorno riflette una dinamica più sfavorevole del rapporto tra assunzioni e cessazioni (fig. 5a). In entrambe le aree il rapporto, inferiore all'unità per tutto il periodo, ha mostrato un andamento flettente nella prima parte del decennio, risentendo degli stringenti vincoli al turnover imposti agli enti (cfr. nell'Appendice normativa la voce: I vincoli di spesa e le limitazioni al turnover). Nel Mezzogiorno, dopo aver toccato un minimo nel 2016, il rapporto è tornato a salire nel triennio successivo, nonostante una dinamica più intensa (anche in confronto al Centro Nord) delle cessazioni, in parte riconducibile alla crescita dei pensionamenti indotta dalle nuove norme sull'uscita anticipata (D.L. 4/2019, cosiddetta "quota 100"). Il personale del Mezzogiorno, caratterizzato da un'età media e da un'anzianità di servizio più elevate rispetto al personale del Centro Nord (cfr. il paragrafo "L'età e l'anzianità di servizio"), ha infatti presumibilmente beneficiato in misura maggiore di tale normativa. Il recupero del rapporto nell'ultimo triennio è dunque imputabile alla crescita delle assunzioni (fig. 5b), favorita dalla ripresa del processo di stabilizzazione degli occupati a termine e dei lavoratori socialmente utili, nonché dall'allentamento dei vincoli al turnover, definitivamente aboliti nel 2019». Più in generale sull'aumento dell'età della popolazione, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), *Rapporto 2024. Lavoro e formazione: necessario un cambio di paradigma*, 2024, p. 28: «Un fattore che può limitare e incidere negativamente sulle grandezze macroeconomiche di un sistema economico è l'invecchiamento della popolazione, ovvero quel processo che vede una quota sempre maggiore di anziani a discapito di quella dei giovani e che è causato dalla combinazione tra bassa natalità ed elevata longevità. L'Italia, secondo Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone, è profondamente influenzata dagli effetti del progressivo invecchiamento demografico. Secondo i dati Eurostat, nel 2023 l'età mediana della popolazione italiana era di 48,4 anni, significativamente più alta rispetto alla media dell'Unione europea che si attestava a 44,5 anni. Dal momento che l'età mediana rappresenta quel valore che divide in due parti uguali la distribuzione per età della popolazione, ciò significa che in Italia oggi c'è una probabilità del 50% che la prima persona che incontriamo per strada sia un adulto di età matura o un anziano». Per le conseguenze di tali mutamenti sul mercato del lavoro, si vedano le pp. 30-34.

di ampio respiro⁵), alto tasso di disoccupazione e di emigrazione verso altre aree interne del Paese o verso l'estero⁶, carenze diffuse nei servizi pubblici⁷. Inoltre, permangono, incoraggiate anche dall'abrogazione del reato di abuso di ufficio, fenomeni di corrottele e criminalità organizzata⁸ che, indirettamente, obbligano le imprese ad adottare strategie difensive anti-espansive⁹ e crescita economica stagnante¹⁰. Secondo recenti dati Openbdap, elaborati dalla Fondazione Openpolis,

⁵ Si consulti: E. Bella, Osservatorio CPI, *L'occupazione nel settore pubblico in Italia*, in «osservatoriociopi.unicatt.it», 20.05.2022, <https://osservatoriociopi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-l-occupazione-nel-settore-pubblico-in-italia>, ultima consultazione: 16.02.2026.

⁶ Con riferimento al caso italiano, Banca d'Italia, *Relazione annuale. Anno 2024 – centotrentunesimo esercizio*, 2025, p. 111: «Dai primi anni duemila fino al 2014 l'immigrazione ha consentito la crescita demografica, ma dal 2015 i flussi in entrata si sono ridotti; nel frattempo l'emigrazione di italiani e stranieri è aumentata, determinando una flessione della popolazione residente e di quella in età da lavoro. Secondo lo scenario mediano delle proiezioni demografiche dell'Istat, anche nei prossimi 15 anni i flussi migratori non sarebbero sufficienti a compensare gli effetti negativi della demografia sulla forza lavoro (cfr. il riquadro "Immigrazione e politiche migratorie in Italia e nei principali paesi dell'area dell'euro"). Se la partecipazione di uomini e donne continuasse a salire in ogni classe di età agli stessi ritmi osservati tra il 2014 e il 2024, il numero degli attivi diminuirebbe già dal prossimo anno fino a ridursi di circa il 6 per cento nel 2040; la convergenza per donne e giovani agli attuali tassi media della UE conterrebbe la contrazione all'1 per cento. Nell'ultimo decennio anche l'emigrazione dall'Italia è molto aumentata, soprattutto tra i giovani di età compresa tra 18 e 39 anni, che nel 2024 hanno contribuito per oltre la metà degli espatri. Una parte cospicua dell'emigrazione netta interessa i laureati di cittadinanza italiana: nel 2023 (ultimo anno per cui esistono dati ufficiali) si è registrata un'emigrazione netta di oltre 20.000 cittadini con titolo di studio universitario, di cui l'80 per cento nella fascia tra 25 e 40 anni».

⁷ Cfr. V.M. Donini, *Prevenzione della corruzione. Strategie, sfide, obiettivi*, Carocci editore, Roma 2022, p. 17, ha rilevato che la debolezza dei servizi pubblici erogati favorisce la corruzione.

⁸ Cfr. Id., p. 15. Autorevoli commentatori, specializzati sul tema della prevenzione della corruzione, hanno osservato che la corruzione, intesa non soltanto con riferimento alle condotte penalmente rilevanti ma anche in ipotesi di cd. "corruzione amministrativa", prolifera laddove vige una scarsa cultura della legalità.

⁹ Cfr. C. Petraglia, S. Prezioso, *Nord e Sud. Divari economici e politiche pubbliche dall'euro alla pandemia*, Carocci editore studi superiori, Roma 2023. Ridurre al minimo le funzioni aziendali è anche un effetto di strategia difensiva in contesti di forza della criminalità organizzata.

¹⁰ Secondo INAPP, *Rapporto 2024. Lavoro e formazione: necessario un cambio di paradigma*, cit., p. 35: «mentre nelle regioni del Nord il tasso di occupazione (69,8%) è sostanzialmente in linea con quello UE, quello del Mezzogiorno rimane ben al di sotto, con meno della popolazione in età da lavoro che risulta occupata (49,3%)». Invero, sul punto Banca d'Italia, *Relazione annuale. Anno 2024 – centotrentunesimo esercizio*, cit., pp. 51-54 rileva un cambio di passo: «Dopo essere cresciuto meno che nel resto del Paese tra l'inizio degli anni duemila e la pandemia, il PIL è aumentato nel Mezzogiorno in misura maggiore rispetto al Centro Nord tra il 2019 e il 2023 (5,9 a fronte del 3,4 per cento). Nel 2024, secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, la dinamica sarebbe stata simile nelle due aree (0,9 contro 0,7 per cento). In termini pro capite, nel 2023 il prodotto del Mezzogiorno era poco meno del 57 per cento di quello del Centro Nord, quasi 2 punti percentuali in più di quanto osservato nel periodo pre-pandemico. Alla riduzione del divario ha contribuito in particolar modo l'espansione occupazionale, che ha più che compensato il peggior andamento demografico nel meridione (figura A, pannello A) [...] L'incremento dell'occupazione nel meridione tra

solo 4655 su 362.210 impiegati degli enti locali in Italia avevano meno di 30 anni e in 162.700 avevano tra 50 e 59 anni. In 4384 comuni italiani non erano assunti giovani. Secondo un'elaborazione dei dati ISTAT con riferimento ai lavoratori under 35 nei Comuni (2020), considerando personale a tempo indeterminato e assunto con forme flessibili, nel Meridione si delineava il seguente quadro: Lecce (1%), Bari (9%), Taranto (8%), Reggio Calabria (0%), Caserta (0%), Potenza (0%), Sassari (1%), Brindisi (0%), Napoli (3%), Palermo (0%), Foggia (0%), Campobasso (1%), Isernia (2%), Catania (0%), Siracusa (0%), Trapani (0%), Salerno (0%), Pescara (4%), Cagliari (2%)¹¹. Comunque, una carenza comune tra Nord e Sud concerne il disallineamento tra competenze richieste da chi offre lavoro e possedute da chi lo domanda¹², persistente anche dopo la Pandemia¹³. In riferimento all'avanzamento dell'età media del personale in Italia,

il 2019 e il 2023 è riconducibile al comparto delle costruzioni, che ha beneficiato dei generosi incentivi per la riqualificazione edilizia, nonché ai servizi di istruzione e sanità, anche a seguito dell'allentamento dei vincoli di bilancio per l'assunzione di nuovo personale (figura A, pannello B); gli effetti di queste politiche sono stati meno marcati al Centro Nord, sia in ragione dei tassi di crescita più moderati dei comparti interessati, sia perché questi ultimi pesano meno sull'occupazione dell'area. In tutto il Paese è stato molto ampio l'apporto del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (information and communication technology, ICT). Nel Sud e nelle Isole i lavoratori in tale comparto sono aumentati del 50 per cento (22,5 nel resto del Paese), giungendo a rappresentare il 2,2 per cento del totale, una quota tuttavia ancora significativamente più bassa rispetto al Centro Nord (3,7); tale andamento è stato trainato da tre aree urbane particolarmente dinamiche (Napoli, Bari, Catania), che impiegano circa la metà degli addetti del settore ICT del Mezzogiorno. Nel 2024 l'espansione occupazionale è proseguita a tassi più elevati nel Sud e nelle Isole che nel resto del Paese (2,2 per cento, a fronte di 1,2; cfr. il capitolo 7). Nel periodo 2019-23 anche le esportazioni del Mezzogiorno, che costituiscono poco più di un decimo di quelle nazionali, hanno mostrato segnali di vitalità, crescendo di circa il 15 per cento in termini reali, più del doppio che nel resto dell'Italia».

¹¹ Per un approfondimento: Fondazione Openpolis, *In più di metà dei comuni italiani non sono assunti giovani*, in «openpolis.it», 28.09.2023, link: <https://www.openpolis.it/in-piu-di-meta-dei-comuni-italiani-non-sono-assunti-giovani/>, ultima consultazione: 16.02.2026.

¹² Secondo Eurispes, *Studio sui programmi scolastici nella scuola italiana*, Istituto di studi politici, economici e sociali, 2025, p. 33: «In questo documento (report de l'Osservatorio dell'Area Studi Legacoop del 2021, n.d.r.) l'obsolescenza ed eccessiva astrattezza dei programmi viene indicata come la principale carenza della scuola italiana. Antiquati e sovraccarichi di teoria, i programmi scolastici, per il 52% degli intervistati, avrebbero fatto il loro tempo. A non trovare del tutto ingiusta l'accusa è anche quella consistente percentuale di insegnanti interpellati nel Rapporto dell'Eurispes sullo stato della scuola italiana. Il 37,3% dei docenti della secondaria di secondo grado ritiene non infondata – chi “abbastanza” (27,4%) e chi “molto” (9,9%) – l'accusa di nozionismo rivolta frequentemente alla scuola italiana, soprattutto se il metodo d'insegnamento viene posto a confronto con quello di altri paesi».

¹³ Banca d'Italia, *Relazione annuale. Anno 2024 – centotrentunesimo esercizio*, cit., p. 114: «Il numero di posti vacanti nelle imprese si è leggermente ridotto, pur restando alto nel confronto con gli anni precedenti la pandemia. Oltre alla più sostenuta dinamica congiunturale di comparti come le costruzioni e le attività di alloggio e ristorazione, in alcuni settori permangono difficoltà di reclutamento di manodopera con competenze adeguate (fig. 7.7.a). Il tasso di posti vacanti è elevato nei comparti con forte domanda di laureati, come l'ICT e i servizi professionali. La riduzione del numero dei posti vacanti è stata meno intensa di quella dei disoccupati e il rapporto tra le due grandezze, che coglie il grado di competizione

Banca d'Italia osserva che sono in aumento le posizioni ricoperte da lavoro dipendente, indifferentemente dalla considerazione che si tratti di settore pubblico o privato, di soggetti aventi più di 50 anni¹⁴. Inoltre, un altro fattore di debolezza concernente il Sud riguarda la criminalità, che tende a ramificarsi sul territorio¹⁵; dunque, una P.A. che superi il suo stato di sottodimensionamento sia qualitativo sia quantitativo¹⁶ è

tra imprese nell'attrarre i lavoratori, ha quindi continuato ad aumentare, avvicinandosi ai valori medi della UE (fig. 7.7.b)».

¹⁴ Id., p. 103: «In un contesto di debolezza dell'attività economica, nel 2024 l'occupazione ha rallentato: il numero di occupati e le ore lavorate sono aumentati rispettivamente dell'1,6 e del 2,1 per cento, contro l'1,9 e 2,5 nel 2023 (fig. 7.1 e tav. 7.1). La crescita è stata trainata dal lavoro dipendente a tempo indeterminato, a fronte di un calo di quello a termine, che risente maggiormente del ciclo economico (cfr. fig. 7.2). Il lavoro autonomo è salito in misura più limitata, restando al di sotto dei livelli precedenti la pandemia. L'incremento delle posizioni permanenti alle dipendenze ha interessato prevalentemente la popolazione con almeno 50 anni, per effetto dell'invecchiamento demografico sia del rallentamento dei flussi in uscita dal mercato del lavoro, dovuto in parte alle passate riforme pensionistiche». Id., pp. 105-107: «Secondo i Conti economici nazionali, l'espansione del numero di occupati ha interessato tutti i settori (fig. 7.3). Rispetto al 2023 si è intensificata la crescita nei comparti dell'Amministrazione pubblica, dell'istruzione e della sanità per effetto delle assunzioni nel pubblico impiego e del rafforzamento della domanda di lavoro nella componente privata di istruzione e sanità. Anche il comparto edile ha riacquisito vigore, grazie all'aumento degli investimenti pubblici, tra cui quelli finanziati dal PNRR (cfr. il riquadro "Lo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza" del capitolo 4). Si è invece ridotto il contributo sia dei servizi tradizionali, in particolare del turismo e del commercio, che pure è rimasto rilevante, sia dei servizi più avanzati, specificamente il comparto dell'informazione e comunicazione (information and communication technology, ICT) e le attività professionali, che erano cresciuti a ritmi sostenuti negli anni passati [...] L'accelerazione dell'occupazione nelle costruzioni, nell'Amministrazione pubblica, nell'istruzione e nella sanità ha sospinto il tasso di crescita nel Mezzogiorno al di sopra del dato del Centro Nord (2,2 e 1,2 per cento, rispettivamente); al netto di questi settori, l'andamento sarebbe stato più simile (1,5 contro 1,1 per cento). L'incremento del numero di occupati nelle regioni meridionali è maggiore di quello che si sarebbe osservato se si fosse mantenuta la tendenza degli anni precedenti la pandemia (fig. 7.4), sebbene il divario rispetto alle regioni centro-settentrionali resti consistente (cfr. il riquadro "Le recenti evoluzioni dei divari tra Centro Nord e Mezzogiorno" del capitolo 4) [...] All'inizio dell'anno (2025, n.d.r.) il numero degli occupati ha ricominciato a crescere in maniera decisa, beneficiando degli investimenti connessi con il PNRR. L'espansione dell'occupazione è proseguita tra i più anziani ed è ripresa tra i giovani».

¹⁵ Cfr. A. Accetturo, G. Albanese, D. Depalo, S. Giacomelli, G. Messina, F. Scoccianti, R. Torrini, V. P. Vacca, *Il divario Nord-Sud: Sviluppo economico e intervento pubblico*, in Banca d'Italia, «Seminari e convegni», 2022, n. 25.

¹⁶ Per approfondire il legame tra l'operato dell'ANAC e la trasparenza, si consulti: E. Midena, *Per una trasparenza semplificata nei contratti pubblici: il codice dei contratti e le iniziative dell'Anac*, Trasparenza e prevenzione della corruzione nel nuovo codice dei contratti pubblici, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2024. Secondo A. Vannucci, *L'evoluzione della corruzione in Italia: evidenza empirica, fattori facilitanti, politiche di contrasto*, in «astrid-online.it», 2010, link: <https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/Vann/Vannucci.pdf>, ultima consultazione: 16.02.2026, p. 3: «il livello di corruzione [...] è inversamente collegato al grado di trasparenza [...] degli agenti»; S.M. Sisto, *L'importanza della trasparenza amministrativa nella prevenzione e nel contrasto alla corruzione*, Working Paper ANAC, ESI, 2021, a p. 3 rileva: «La trasparenza amministrativa, pur non trovando esplicita collocazione

quantomeno necessaria per tentare di invertire i processi di povertà dilaganti nel Meridione¹⁷.

Non giova neanche l'eccessiva unidirezionalità che sta assumendo l'economia meridionale, sempre più incentrata sul turismo, il quale se non adeguatamente controllato può determinare problemi di ordine pubblico, depauperamento delle risorse culturali, emersione in forma di incentivazione massiva di forme di lavoro nero o sottopagato¹⁸. Il titolo di questo paragrafo non è casuale. Lo stato di prostrazione in cui versa l'economia meridionale non è un'intuizione di questo lavoro né una deduzione di quest'epoca in generale, ma è una consapevolezza oggi radicata sia nelle classi dirigenti sia in attenti studiosi ed è risalente all'Unità.

Se di discriminazione da Nord verso Sud si può parlare, è necessario farlo in una prospettiva interdisciplinare, che tenga sì in conto, pur nei limiti imposti dall'economia della trattazione, degli aspetti macroeconomici e giuridici maggiormente rilevanti del nostro tempo, ma altresì è doveroso considerare i contributi provenienti da altri settori del sapere scientifico. Più nel dettaglio è stato notato che una certa convinzione, secondo cui nel Sud vi sarebbe una maggiore inclinazione generalizzata per la

all'interno della nostra Carta Costituzionale, in realtà è a tutta evidenza espressione dei principi in essa trattati ovvero quelli di imparzialità, eguaglianza e democraticità» e ancora, Id., p. 10, afferma: «Il concetto di trasparenza amministrativa come strumento di prevenzione della corruzione, invece, trova esplicito riconoscimento nell'art. 1, comma 30, della l. 190 del 2012, il quale dispone che «le amministrazioni, nel rispetto della disciplina del diritto di accesso ai documenti amministrativi di cui al capo V della l. n. 241 del 1990 e successive modificazioni, in materia di procedimento amministrativo, hanno l'obbligo di rendere accessibili in ogni momento agli interessati (...) le informazioni relative ai provvedimenti e ai procedimenti amministrativi che li riguardano, ivi comprese quelle relative allo stato della procedura, ai relativi tempi e allo specifico ufficio competente in ogni singola fase». È attraverso tale previsione normativa che si afferma una posizione paritaria nel rapporto cittadini-istituzioni sì da riconoscere in capo ai primi non più un ruolo passivo bensì attivo».

¹⁷ Depone in tal senso anche l'opinione di G. Marinuzzi, W. Tortorella, *La contrazione del personale comunale e la sfida delle risorse aggiuntive*, in «dite-aisre.it», 02.05.2023, link: <https://www.dite-aisre.it/la-contrazione-del-personale-comunale-e-la-sfida-delle-risorse-aggiuntive/>, ultima consultazione: 16.02.2026: «La presenza di blocchi occupazionali, soprattutto se protratti nel tempo, oltre ad aver ridotto il numero di addetti nel comparto dei comuni, ha modificato profondamente la struttura della forza lavoro innalzando l'età media del personale, da 47 anni nel 2007 a 52 anni nel 2021: un dipendente su 5 supera i 60 anni di età, mentre poco più dell'11% ha meno di 40 anni. Tale condizione ha prodotto inevitabilmente conseguenze dirette sull'adeguatezza in termini di qualificazione degli addetti e sulla capacità di sostenere nuovi impegni lavorativi. L'elevata età media del personale, elemento caratterizzante l'intero organico della PA italiana anche in confronto con gli altri Stati membri dell'Unione europea (Commissione europea, 2021), può impattare infatti sulle prestazioni, sulla motivazione, sulla formazione, sull'utilizzo di nuove tecnologie e sul trasferimento di know-how. Le reiterate norme sul blocco del turnover hanno mortificato infatti le politiche di ricambio generazionale, l'autonomia organizzativa e la ricerca di nuove professionalità in grado di far fronte alle crescenti richieste di competenze indispensabili per l'operatività dei comuni, veri "enti di prossimità" nell'erogazione dei servizi ai cittadini».

¹⁸ Per una lettura antropologica del fenomeno, si consulti: D. Vadacca, *Echi: un'antropologia degli spazi a Porto Cesareo*, Università degli Studi di Torino, Torino 2024.

commissione di fatti criminosi, si innesterebbe su un divario storico tra le aree del Paese che si sarebbe acuito dall'Unità e che oggi lo stesso sarebbe perpetuato dai *mass media* italiani¹⁹. Peraltro, già negli anni '90 la letteratura antropologica si occupava di ricostruire le fondamenta teoriche concernenti il pregiudizio antimeridionale²⁰. Gli stessi attenti osservatori notano che oggi questa narrazione è smentita, oltretutto dalla logica, anche dalle statistiche, le quali raccontano una verità diversa. I numeri sono freddi, non hanno emozioni e certamente non "soffrono" le dinamiche di appartenenza dei commentatori. In verità, la costruzione teorica secondo cui il Meridione sarebbe impossibile da salvare è smentita anche dalle più recenti evidenze: in alcuni settori economici, come vedremo nel prosieguo di questo lavoro, il Sud rende molto meglio del Nord e traina l'Italia. Tuttavia, non vi è unanimità di vedute circa l'effettiva esistenza di questo complesso mediatico orientato ad "inferiorizzare" il Mezzogiorno. Difatti, chi sostiene questa posizione ritiene che sia proprio l'assenza di contraddittorio e di analisi sul tema della discriminazione territoriale²¹, che si riversa poi su molteplici ambiti, a causare il maggior danno agli interessi dell'Italia unita.

¹⁹ Cfr. M. Ascione, *Siamo meridionali*, Compagnia editoriale Aliberti, Reggio Emilia 2024, pp. 24-25.

²⁰ G. Fabbri, *La produzione teorica su razza e razzismo dal 1990 a oggi. Una panoramica sul caso italiano*, in «Novecento transazionale, Letterature, arti e culture», 2021, vol. 5, n.2, pp. 189-212: 194, in riferimento all'opera del 1993 *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale* dell'antropologo Vito Teti: «Lasciando sullo sfondo il dibattito politico relativo alla questione meridionale, l'autore mostra, attraverso gli scritti di Alfredo Niceforo, Giuseppe Sergi, Cesare Lombroso e altri, come l'inferiorizzazione degli abitanti del Meridione venne realizzata attraverso il ricorso alla razza, declinata come categoria biologica che associa a determinati comportamenti, abitudini e mentalità caratteri biologici e fisici, tracciando quindi una differenza subordinante e un confine tanto materiale quanto simbolico con il Nord della Penisola».

²¹ Cfr. M. Verde, *Discriminazione, Hate Crimes, Razzismo: La Questione Napolitana*, in «Revista de Direito Civil», 2020, vol. 2, n. 2, pp. 223-238: 224. Id., pp. 228-229: «Come si scriveva in introduzione la problematica del razzismo, o della discriminazione per così dire "territoriale" quanto al Mezzogiorno, (lo stesso termine, "razzismo", non è contemplato come tale, nell'opinione pubblica italiana, verso questo gruppo di cittadini italiani) in Italia non è elemento del dibattito nazionale in materia di lotta ai pregiudizi, stereotipi e minorizzazione di gruppi umani». Sulla rimozione dal discorso collettivo della narrazione razzista, seppur in diversi termini e con estensione anche al fenomeno migratorio, dello stesso parere è anche F. Berti, *Razzismi. Dall'inferiorità della razza allo sfruttamento del lavoro*, in *Le parole della discriminazione. Sessismo, omofobia, razzismo, «childismo», abilismo*, a cura di I. Biemmi, A. Viviani, Firenze university press e Usiena press, Firenze 2025, p. 73: «Una costruzione gerarchizzata dei rapporti sociali e della cittadinanza contraddistingue ancora lo spazio sociale italiano, sebbene la razza sia costantemente rimossa dal discorso pubblico».

3. L'esperimento dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) per misurare il rischio corruttivo

Il tema del malgoverno della cosa pubblica non può essere trascurato. Il contrasto alla corruzione, da intendersi non con esclusivo riferimento alle ipotesi di corruzione²² previste dal Codice penale italiano, ma a tutti i comportamenti che la Convenzione di Merida (e non solo) riconduce, differentemente dal Legislatore italiano, alle ipotesi corruttive²³. Peraltro, gli studi che si sono concentrati sulla misurazione dei fenomeni corruttivi hanno anche evidenziato l'impatto negativo di una determinata percezione distorta posta a carico dal sentimento comune nei confronti di una comunità o di un intero Paese²⁴. Attenta dottrina ha rilevato che la narrazione coerente e continua

²² Per una definizione di "corruzione" dalle scienze sociali: A. Vannucci, *L'evoluzione della corruzione in Italia: evidenza empirica, fattori facilitanti, politiche di contrasto*, cit., p. 1; invero, il complesso sistema di contrasto ai fenomeni corruttivi non sempre è da intendersi quale perseguimento in sede giudiziaria di condotte penalmente rilevanti secondo i modelli codicistici: «Sul punto, si ricordi che i fenomeni di maladministration (segnatamente nello Stato democratico dove l'amministrazione per definizione è funzione servente la collettività) come fenomeni di cattivo e distorto servizio reso dall'amministrazione al pubblico, si evidenziano nella massima patologia data dai fatti di corruzione e di malversazione (che hanno rilievo penale); ma non si esauriscono in essi e involgono una serie di altri fenomeni di cattiva amministrazione (come, ad esempio, ritardi nell'espletamento delle pratiche, scarsa attenzione alle domande dei cittadini, mancato rispetto degli orari di lavoro), attinenti, per la gran parte, all'esigenza di buon andamento dell'amministrazione nel suo complesso e alla correttezza dei rapporti tra amministrazione e cittadini, esigenza fondamentale di funzionamento dello Stato democratico». Per approfondire: F. Colapinto, *Il sistema della prevenzione della corruzione in Italia*, in «Revista Brasileira Estudos Politicos», 2019, vol. 118, pp. 207-224: 213; M. Delsignore, M. Ramajoli, *La prevenzione della corruzione e l'illusione di un'amministrazione senza macchia*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2019, n.1, pp. 1-16: 1: «In anni recenti l'Italia ha sviluppato politiche molto articolate di lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione, con l'intento di costruire un vero e proprio "sistema". Secondo questo sistema il diritto deve intervenire non solo in maniera repressiva, con gli strumenti sanzionatori del diritto penale, ma anche in maniera preventiva, con gli strumenti del diritto amministrativo. Sottostante a questo approccio di politica legislativa vi è l'idea che la corruzione da eliminare abbia un perimetro più esteso di quello ricavabile dalla nozione penalistica e sia riconducibile a ogni forma di abuso di funzioni pubbliche a vantaggio di interessi privati (maladministration)».

²³ Per una ricostruzione storica del contrasto alla corruzione, si consulti: R. Santilli, M. Bernabei, *Il ruolo degli indicatori nella narrazione dei fenomeni corruttivi: il caso di ANAC*, Atti del Convegno SISP, 2024.

²⁴ Ibidem: «Dipingere un paese come corrotto, anche più corrotto di quanto sia realmente, può avere conseguenze sul piano politico e sul piano economico. La percezione di vivere in un paese oltremodo corrotto può alimentare la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, può orientare le priorità politiche e i percorsi di riforma, può disincentivare le scelte di investimento dell'economia legale, può favorire le scelte di localizzazione delle attività realizzate dalle organizzazioni criminali (riciclaggio, traffici illeciti, immigrazione clandestina, ecc.)»; sull'incidenza del fenomeno corruttivo in Italia, F. Colapinto, *L'evoluzione della corruzione in Italia: evidenza empirica, fattori facilitanti, politiche di contrasto*, cit., p. 218 è particolarmente chiaro: «Tra le esperienze statali maturate in materia, quella italiana è presa a riferimento, anzitutto, per il ruolo che nel sistema ha progressivamente assunto l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), e, in secondo luogo, anche per la particolare incisività del fenomeno corruttivo sul territorio italiano» e Id., pp. 223-225: «Il fenomeno corruttivo in Italia ha storicamente presentato

propalata ai danni di una comunità o di un Paese ha non soltanto effetti, per così dire, “sentimentali”, ma anche economici non indifferenti: è stato riscontrato che un Paese ritenuto corrotto soffre di «minore attrattività per gli investimenti esteri»²⁵. Rilevante è a tal proposito l'esperimento condotto dall'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC)²⁶, in collaborazione con la Fondazione Openpolis, concernente la creazione di un misuratore²⁷ deputato a raccogliere e a fornire dati su aspetti legati ai processi corruttivi²⁸. Non si trascuri che oggi assume sempre maggiore rilevanza, anche in

una estensione ed un radicamento superiore rispetto a quello di altri Stati occidentali con pari livelli di sviluppo, a causa di fattori di natura istituzionale, politica, economica e sociale. Va, innanzitutto, considerato che sono mancati per lungo tempo efficaci meccanismi di rendicontabilità (la c.d. accountability, nel sistema anglosassone) nell'esercizio del potere pubblico. A titolo esemplificativo, si segnalano il frequente ricorso a forme di controllo reciproco tra amministratori politici e di carriera nonché la perdurante natura formalistica dei controlli stessi [...] Con riferimento, poi, al piano sociale, è stato riscontrato un basso grado di avversione etica della popolazione italiana nei confronti della corruzione. È come se, in buona sostanza, i cittadini – a causa di una serie di ragioni, tra le quali la scarsa fiducia nella imparzialità delle istituzioni pubbliche e la debolezza del senso dello Stato e dello spirito di corpo dei funzionari pubblici – abbiano finito per avallare la presenza delle più svariate forme corruttive, ritenendole quasi parte integrante e caratterizzante il sistema».

²⁵ E. Carloni, *Misurare la corruzione? Indicatori di corruzione e politiche di prevenzione*, in «Politica del diritto», 2017, vol. 48, n. 3, pp. 445-465: 447; V. Donini, cit., 2022, p. 23 ha ribadito il medesimo concetto.

²⁶ Per un primo approfondimento sul ruolo dell'Autorità, si veda C. Del Balzo, *Principio dell'integrità e prevenzione della corruzione*, in «EuroBalkan Law and Economics Review», 2023, vol. 2, n. 2, pp. 27-39, nonché F. Colapinto, *L'evoluzione della corruzione in Italia: evidenza empirica, fattori facilitanti, politiche di contrasto*, cit., p. 230: «L'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) si colloca nel quadro generale delle autorità amministrative indipendenti, cioè quei soggetti o enti pubblici, istituiti con legge, che esercitano in prevalenza funzioni amministrative in ambiti considerati sensibili o di alto contenuto tecnico (concorrenza, privacy, comunicazioni ecc.), tali da esigere una peculiare posizione di autonomia e di indipendenza nei confronti del Governo, allo scopo di garantire una maggiore imparzialità (cd. neutralità) rispetto agli interessi coinvolti»; V. Donini, *Prevenzione della corruzione. Strategie, sfide, obiettivi*, cit., pp. 23-24 ha osservato che i misuratori di percezione, in particolare, rischiano di “supervalutare” la diffusione del fenomeno corruttivo. Inoltre, si sofferma anche sugli indicatori elaborati da ANAC e dei quali si discorre.

²⁷ Cfr. R. Santilli, M. Bernabei, *Il ruolo degli indicatori nella narrazione dei fenomeni corruttivi: il caso di ANAC*, cit., p. 11, hanno studiato le molteplici tipologie di misurazione del rischio corruttivo, inquadrando il misuratore Openpolis-Anac quale: «misurazioni induttive [n.d.r.] per il tramite di variabili proxy associabili a fenomeni corruttivi (c.d. “red flags” della corruzione). Questo genere di misurazione è utilizzato non tanto per misurare i fenomeni corruttivi nella loro manifestazione concreta, quanto per esprimere una misura di rischio nell'ambito dei modelli di analisi e gestione del rischio di corruzione. I principali modelli che contengono indicatori di questo tipo sono lo Statistical Framework dell'ONU e il cruscotto dell'ANAC per la misurazione del rischio di corruzione in Italia [...] Le misurazioni indirette basate su correlazioni statistiche (variabili proxy) non spiegano le relazioni di causa effetto tra variabili e richiedono analisi controfattuali per accertare il nesso di causalità tra variabili: non sempre questo tipo di analisi è fattibile con i dati a disposizione».

²⁸ Cfr. Fondazione Openpolis, *Come monitorare il rischio di corruzione sul territorio*, 11.04.2023, link: <https://www.openpolis.it/come-monitorare-il-rischio-di-corruzione-sul-territorio>, ultima consultazione: 16.02.2026, «La dashboard che permette di esplorare nel dettaglio le tre tipologie di indicatori utilizzati per la misurazione: contesto; appalti; comunali. Gli indicatori di contesto sono costruiti

questa materia, l'irrompere tumultuoso dell'intelligenza artificiale, la quale sta ponendo interrogativi importanti in dottrina circa il necessario temperamento tra pericoli e opportunità dell'avanzamento tecnologico, ma non è questa la sede pertinente per approfondire l'argomento. Sia solo consentito notare che una parte della dottrina ritiene ormai maturi i tempi per l'applicazione di questa nuova tecnologia, con il fine di migliorare l'imparzialità, aumentare l'efficienza e semplificare i processi produttivi della Pubblica Amministrazione italiana²⁹. Chiaramente, affinché sia possibile utilizzare le nuove tecnologie bisogna colmare la carenza di dati che affligge il decisore pubblico, nonché la scarsità di digitalizzazione dei processi produttivi e competenze relative possedute dai pubblici impiegati³⁰, oltretutto implementare in sostanza, e non solo formalmente, il quadro normativo di contrasto ai fenomeni di corruzione e cattiva amministrazione.

Più in particolare, con riferimento alla dashboard del misuratore ANAC³¹, sono presenti molteplici dati che influenzano la lettura del "rischio" in un dato territorio. Di seguito, sono riportate alcune figure che elaborano, in via comparativa, le informazioni ricavate. La misurazione si fonda su tre indicatori principali (contesto, appalti, comunale), a loro volta articolati in sottotemi. Per ragioni di ordine metodologico è

analizzando 18 diversi aspetti legati al territorio, che vanno dall'istruzione, alla presenza di criminalità, al tessuto sociale, all'economia locale e alle condizioni socioeconomiche dei cittadini. Gli indicatori di rischio corruttivo negli appalti si basano sull'analisi dei contratti pubblici disponibili sulla banca dati dei contratti pubblici di Anac (Bdncp). Incrociando le informazioni i bandi pubblici sono classificati attraverso diciassette indicatori che tengono conto di aspetti diversi. Come, ad esempio, lo scostamento nei tempi o nei costi previsti, la presenza di procedure di scelta del contraente poco limpide o altro. Infine, gli indicatori di rischio a livello comunale raggruppano elementi che possono essere associati alla presenza di fenomeni corruttivi all'interno dell'amministrazione stessa. Questa analisi si è limitata ai comuni con popolazione maggiore di 15mila abitanti concentrandosi su aspetti quali: le dimensioni del comune, la quota di appalti sottosoglia assegnati, eventuali scioglimenti per mafia, la condizione dei comuni limitrofi». Come avviene per tutti gli strumenti di misurazione di fenomeni per i quali non si hanno tutti i dati, questi sono da ritenersi imperfetti. Possono essere affinati e migliorati, ma non saranno mai in grado di restituire un quadro completo e inoppugnabile. Sul punto, M. Troia, *Data analysis e costruzione di indicatori di rischio di corruzione per la Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici*, Working Paper ANAC, ESI, 2020, p. 9, ad esempio rileva, considerando nella sua ricerca anche il parametro della digitalizzazione, che «dove il livello di digitalizzazione di un paese risulta elevato, il corrispondente livello di corruzione è basso, sebbene non si possa affermare che il primo fenomeno sia causa del secondo. La correlazione che intercorre tra le due variabili potrebbe rivelarsi una correlazione spuria. Correlazioni di questo tipo tendenzialmente dipendono da una terza variabile in comune, che, nel caso in esame, non è nota. La correlazione tra corruzione e digitalizzazione suggerisce quindi non solo di continuare ad investire nella digitalizzazione delle organizzazioni pubbliche, ma di considerare la tecnologia lo strumento principale nella lotta al contrasto della corruzione».

²⁹ Per approfondire, si veda F. Merenda, *Legalità, algoritmi e corruzione: le tecniche dell'intelligenza artificiale potrebbero essere utilizzate nel e per il sistema di prevenzione della corruzione?*, in «Rivista italiana di informatica e diritto», 2022, vol. 2, pp. 23-38: 24-25.

³⁰ Id., p. 25.

³¹ I dati contenuti nelle Tabelle sono presi dallo studio condotto per la Tesi discussa presso la Scuola Superiore ISUI.

corretto sottolineare che la rappresentazione offerta è certamente incompleta³² in quanto il fenomeno corruttivo è per la maggior parte sommerso³³; inoltre, le variabili considerate nel misuratore non possono essere considerate le uniche in grado di influenzare il rischio di verifica di eventi corruttivi, considerata la complessità del fenomeno stesso e la fortissima penetrazione nel tessuto economico nazionale. Ragioni di economia della trattazione impongono di prendere in esame soltanto i principali indicatori³⁴. Non considereremo l'indicatore "Appalti" e si darà conto esclusivamente, in sintesi, dell'indicatore "Comunale".

Dalla tabella dell'indicatore "Contesto" si può notare che il confronto Sud-Nord è impietoso: in Puglia, la migliore è Lecce e il valore medio non può definirsi confortante. Malissimo Taranto, BAT, Foggia e Brindisi. Più in generale, maglie nere per Reggio Calabria, Napoli, Caserta, Siracusa, Catania, Messina, Enna, Caltanissetta, Agrigento,

³² Le misurazioni basate sulla percezione per loro natura non restituiscono risultati sempre chiari e attendibili, il misuratore ANAC prova ad uscire dall'impasse basandosi esclusivamente su dati empirici non riconducibili ad opinioni. Secondo M. Troia, *Data analysis e costruzione di indicatori di rischio di corruzione per la Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici*, cit., p. 10: «Proprio le difficoltà intrinseche delle misurazioni dirette legate alla corruzione, hanno condotto alla costruzione e alla diffusione di indici indiretti essenzialmente basati sulla percezione. Questa famiglia di indicatori però presenta alcuni limiti. Il primo limite è di natura metodologica. La critica in tal senso è riferita al fatto che le misurazioni basate sulla percezione non sono in grado di restituire risultati accurati e attendibili, e che spesso, il guadagno in termini di precisione statistica generata dall'aggregazione di diverse fonti di dati sulla corruzione, è molto più modesto di quanto viene affermato. La letteratura, infatti, suggerisce che potrebbe essere più appropriato utilizzare i dati di una singola fonte, piuttosto che un indice composito che causa un'inevitabile perdita di precisione, dovuta alle operazioni di aggregazione di dati riferiti a tematiche differenti. [...] Il terzo limite, infine, riguarda la scala degli strumenti di misurazione messi in campo. Gran parte di essi sono stati costruiti per agevolare il confronto tra sistemi-Paese, e pongono quindi il Paese nel suo complesso come unità di base nella stesura dei ranking finali. Tra le attività dell'Autorità anticorruzione vi è senz'altro quella legata al confronto tra vari paesi europei ed extraeuropei, ma vi è soprattutto l'esigenza di avere dei dati di dettaglio: a livello regionale, provinciale e, all'occorrenza, comunale».

³³ A. Vannucci, *L'evoluzione della corruzione in Italia: evidenza empirica, fattori facilitanti, politiche di contrasto*, cit., p. 4: «La corruzione tipicamente assume nella scena pubblica un andamento carsico. Per sua natura occulto, il fenomeno emerge occasionalmente in superficie, di solito per breve tempo, in occasione di particolari vicende o inchieste giudiziarie che riescono a risvegliare l'attenzione dei mezzi di comunicazione e l'interesse della pubblica opinione. Ma perlopiù esso si sviluppa in profondità, invisibile agli occhi dei più, percepibile solo all'interno della ristretta cerchia di beneficiari diretti o di collusi. Incrociando alcune fonti di informazione – sondaggi, rilevazioni statistiche, atti giudiziari, fonti giornalistiche – si possono tuttavia ricavare alcune indicazioni sulle caratteristiche qualitative e quantitative dell'universo nascosto della corruzione italiana [...]»; Id., p. 6: «Tra il 2005 e il 2008, secondo Eurobarometro, la percentuale di cittadini italiani che ritengono la corruzione un problema rilevante è cresciuta dal 75 all'84 per cento, l'89 per cento ritiene queste pratiche piuttosto frequenti nel governo nazionale e nelle istituzioni. Nel 2009 la percentuale di cittadini italiani che nell'anno precedente hanno vissuto in prima persona l'esperienza di vedersi chiedere od offrire una tangente è pari al 17%, una tra le più alte in Europa (la media dell'Unione europea è del 9%), erano il 10% nel 2007 (cfr. figura 4)».

³⁴ Questa parte dello studio, concernente l'elaborazione delle tabelle e della lettura dei dati riportati negli indicatori, è aggiornata ad ottobre 2024.

Palermo e Trapani. Il dato che colpisce maggiormente è una pervasività dei reati contro la Pubblica Amministrazione anche nei comuni del Nord considerati, che si caratterizzano per maggiori livelli – secondo tali dati – di istruzione e ricchezza economica diffusi³⁵.

Come evidenziato anche nelle pagine precedenti, il misuratore di ANAC non ha certamente pretese di esaustività, completezza e perfetta affidabilità, in quanto afferente ad una tipologia, tra le tante possibili, di misurazione del rischio di verifica del rischio corruttivo. Non tutti gli indici misurano propriamente il rischio, in quanto taluni sono legati a variabili di percezione. Attenta dottrina ha classificato gli indici in “soggettivi” (con le variabili di percezione), “oggettivi” (con

³⁵ A ben vedere, questi dati non destano stupore, considerato quanto affermato da A. Vannucci, *L'evoluzione della corruzione in Italia: evidenza empirica, fattori facilitanti, politiche di contrasto*, cit., p. 18, in riferimento alla diffusione capillare della corruzione in tutto il Paese, seppur con adattamenti dovuti a specificità culturali: «Viene infine assicurata maggiore stabilità del sistema di corruzione e degli accordi collusivi, giacché la protezione mafiosa scoraggia le denunce e rafforza l'omertà. Come osserva Giuseppe Li Pera, capoarea in Sicilia dell'impresa Rizzani de Eccher, «il sistema degli appalti funziona in Sicilia come funziona in Italia. La differenza è che in Sicilia, al contrario di quanto avviene in Italia, ogni tanto ci scappa il morto e la disciplina ne è una conseguenza». Il sistema di regolazione mafiosa ha così attraversato indenne anche le inchieste giudiziarie dei primi anni Novanta: «a differenza che in altre regioni d'Italia, gli imprenditori attenti a vario titolo da inchieste riguardanti l'illecita gestione degli appalti hanno generalmente assunto un atteggiamento di ostinata omertà, chiudendosi a qualsiasi collaborazione con l'Autorità Giudiziaria. Ciò significa che nell'evoluzione del sistema di corruzione in Sicilia e nelle altre regioni ad alta densità mafiosa non c'è alcuna frattura tra un prima e un dopo mani pulite, quanto piuttosto una graduale evoluzione delle regole informali che hanno governato le relazioni tra i soggetti mafiosi, politici e imprenditoriali coinvolti. Nell'ultimo decennio vi sono stati alcuni momenti di crisi, corrispondenti alla collaborazione di alcuni coordinatori e garanti mafiosi nelle inchieste giudiziarie, che tuttavia si sono manifestati in tempi diversi, indipendentemente da quelli osservabili nel resto d'Italia. In queste regioni il mercato della corruzione e delle intese collusive ha tuttavia mostrato migliori capacità di resistenza alle inchieste giudiziarie». Sul punto, S.M. Sisto, *L'importanza della trasparenza amministrativa nella prevenzione e nel contrasto alla corruzione*, cit., p. 13, rileva che la corruzione all'interno delle amministrazioni pubbliche deve essere contrastata con strumenti adattati alle specifiche realtà sociali, culturali e territoriali entro cui gli agenti pubblici sono chiamati ad operare: «I PTPCT devono così individuare le misure organizzative sulla base del contesto interno ed esterno all'Ente (dimensione, contesto territoriale, culturale, economico, organizzativo ecc.), della valutazione del rischio effettuata secondo il principio c.d. dell'accountability e cioè attraverso una ponderazione dei vari fattori e, infine, attraverso il trattamento del rischio e cioè con la identificazione e predisposizione di specifiche misure di prevenzione per le quali dovranno anche essere destinate delle risorse economiche volte concretamente ad attuarle. Tutto ciò fa sì che in alcun modo si possa parlare di un procedimento di valutazione del rischio standardizzato tant'è che l'adozione di un PTPCT non adeguato o addirittura copiato equivarrà ad una mancata adozione e sarà quindi ugualmente fonte di responsabilità». M. Troia, *Data analysis e costruzione di indicatori di rischio di corruzione per la Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici*, cit., p. 33, osserva che, per il 2015 secondo i dati ANAC, sostanzialmente il numero di gare di appalto pubblicate dalle amministrazioni pubbliche situate in province del Nord e del Sud è di valore simile (cfr. figura 4.5: Distribuzione stazioni appaltanti sulla base del numero di gare pubblicate). Si può ragionevolmente presumere che anche negli anni successivi i valori siano rimasti pressoché allineati.

dati reali) e gli indicatori di “anormalità” (allertano quando si riscontrano elementi devianti dai parametri di “normalità”)³⁶.

Risulta necessario evidenziare che la strategia di contrasto ai fenomeni corruttivi di ANAC opera su un piano multilivello: se da un lato possiamo collocare la raccolta di dati che consentano di identificare, o più propriamente di fornire la base per una identificazione del rischio di verifica di eventi corruttivi in una contestualizzata realtà economico-territoriale, dall’altro vi è la dimensione normativo-provvedimentale. In estrema sintesi, il sistema anticorruzione si dipana nel PNA (Piano nazionale anticorruzione), avente validità triennale (con aggiornamenti possibili anche annualmente), il quale fornisce alle P.A. identificazione e analisi del livello di rischio di verifica di eventi corruttivi nonché le misure da adottare per contenerlo. Ogni amministrazione è tenuta a adottare, mediante il Responsabile della Prevenzione della Corruzione (RPCT), il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (PTPCT), in cui deve recepire le indicazioni contenute nel PNA di ANAC³⁷.

³⁶ Si consulti E. Carloni, *Misurare la corruzione? Indicatori di corruzione e politiche di prevenzione*, cit., pp. 450-462, il quale sostiene che in Italia, quantomeno secondo rilevazioni “oggettive”, sussisterebbero notevoli differenze quanto alla diffusione dei fenomeni corruttivi tra le diverse macroaree: «Sono noti i pregi, ma anche i limiti, di uno strumento centrato sulla percezione, su valutazioni personali e non (o comunque non solo) sull’esperienza diretta, e quindi eminentemente “soggettivo”: limiti legati all’affidabilità e accuratezza spesso ritenute non adeguate, all’incapacità di rappresentare un fenomeno sfaccettato e complesso, ricco di variabili anche territoriali, e quindi in ultima istanza allo “scarto” tra percezione e realtà. La percezione, in particolare, può dipendere da fattori culturali, da scandali politici che non necessariamente riflettono l’effettiva diffusione del fenomeno, dalla stessa maggiore attenzione al fenomeno anche in termini di politiche di contrasto, dalla diffusione di indici analoghi che condizionano le valutazioni, dal verificarsi di eventi particolarmente “suggestivi” ancorché minori o marginali. In risposta ai limiti degli indicatori di percezione, sono stati elaborati numerosi indicatori alternativi, che possiamo sinteticamente definire come “oggettivi” perché fondati su dati reali [...] L’Italia emerge, dalle classifiche costruite sulla base di questi indicatori, in posizioni meno critiche rispetto agli indicatori di percezione, ma soprattutto mostrando differenziali particolarmente importanti tra le aree geografiche del paese [...] Un approccio ulteriore [...] è quello degli indicatori-campanelli d’allarme, o red-flags: indicatori in grado di “allertare” il sistema rispetto alla presenza di anormalità che possono essere segnale di un rischio di corruzione».

³⁷ Per approfondire si consulti F. Colapinto, *Il sistema della prevenzione della corruzione in Italia*, cit., pp. 230-233.

«Misurazione del rischio della corruzione», ANAC – OPENPOLIS – indicatore CONTESTO (Istruzione; Criminalità; Economia; Capitale sociale)³⁸.

Minore è il valore in indice, minore è il rischio corruttivo.

Anno 2017

Province (Puglia, Molise, Basilicata, Campania, Sicilia, Abruzzo)	Istruzione	Criminalità	Economia	MEDIA composito
Lecce	101	100	108,8	104
Brindisi	110,2	103,6	109,4	108,2
Bari	103	99,3	103,7	104,7
Foggia	110,7	102,6	113,4	109,2
Taranto	111,8	107,9	111,9	110,2
BAT	115,5	100,5	113,3	110
Reggio Calabria	104,7	119,8	114	113,7
Vibo Valentia	105,6	105	114	107,9
Catanzaro	101	104,1	109,5	106
Crotone	117,2	111,2	119,2	115,1
Cosenza	101,3	100,9	110,4	106,1
Potenza	95,5	107,7	106,9	103,6
Matera	96,5	101,7	109,5	103,7
Salerno	104	106,6	106,3	107,7
Avellino	98,3	100,5	107	103,3
Benevento	100,1	102,1	105,8	104,4
Napoli	117,4	106,8	109,4	111,8
Caserta	111,7	110,9	111	112,3
Campobasso	93,9	102,8	108,5	102,9
Chieti	91,1	101,8	99,1	99,2

³⁸ La voce Istruzione comprende: 1) diplomati tra 25 e 64 anni iscritti all'anagrafe; 2) laureati tra 30 e 34 anni iscritti all'anagrafe; 3) giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano (cd. NEET). La voce Criminalità considera: 1) reati di corruzione, concussione e peculato; 2) reati contro l'ordine pubblico e ambientali; 3) reati contro il patrimonio e l'economia pubblica; 4) altri reati contro la Pubblica Amministrazione. La voce Economia analizza: 1) reddito pro capite; 2) occupazione; 3) tasso di imprenditorialità; 4) indice di attrattività; 5) diffusione della banda larga; 6) raccolta differenziata. La voce Capitale Sociale non sarà considerata nella presente ricerca.

Isernia	91	105,9	107,7	105,2
Pescara	89,4	122,6	99,1	103,5
L'Aquila	90,2	112,7	102,2	102,9
Teramo	95	100,3	99,7	100,7
Ragusa	114,8	98,3	114,5	107,2
Siracusa	114	102,6	116,7	110,6
Catania	118,7	105,4	113,2	112,5
Messina	105,2	103,1	111,4	108,9
Enna	113,3	122,5	118,5	115,8
Caltanissetta	118,7	105,3	117,5	114,2
Agrigento	115,1	109,3	118,6	113,9
Palermo	121,7	108,1	117,2	114,6
Trapani	113	103,9	115,2	110,5
Roma	92,3	102	93,6	98,7
Milano	85,7	99,3	79,5	90,6
Torino	94,3	95,5	91,2	94,8
Perugia	89,6	101,4	96,1	96,6
Udine	89,2	97,3	91,4	95,3
Bologna	80,2	106,7	84,2	91,9
Brescia	105,3	96	90,4	97,2
Trento	84,9	96,2	89,1	92,4
Frosinone	100,4	102	105,7	104,5
Italia (valori massimi)	122	123	119	116

«Misurazione del rischio della corruzione», ANAC – OPENPOLIS – indicatore COMUNALE (rischio di contagio, scioglimento per mafia, addensamento sottosoglia, reddito imponibile pro capite, popolazione residente al 1° gennaio)³⁹.

Comuni (popolazione residente almeno di 15.000 abitanti)	Rischio di contagio (2019) 0-100	Scioglimento per mafia (2019)	Addensamento sottosoglia (2019) 0-7,5	Reddito imponibile pro capite (2019) In euro	Popolazione residente al 1° gennaio (2019)
Lecce	Dati assenti	NO	0,7	14.234,6	93.484
Brindisi	Dati assenti	NO	2,3	11.367	85.397
Bari	3,7	NO	2,1	13.699,3	316.491
Taranto	Dati assenti	NO	1,2	11.719,6	192.775
Foggia	Dati assenti	NO	0,7	11.016,1	150.652
Barletta	Dati assenti	NO	1	8.849,9	93.435
Andria	Dati assenti	NO	0,6	7.917,8	98.712
Trani	Dati assenti	NO	0,9	9.470,1	55.610
Reggio Calabria	Dati assenti	NO	1,3	11.233,1	176.299

³⁹ Rischio di contagio: misura la "diffusione" di casi di corruzione nei comuni di una data provincia. Scioglimento per mafia: valore 1, se il comune ha subito lo scioglimento per tale motivazione in un anno di riferimento, altrimenti valore 0. Addensamento sotto soglia: «Rapporto tra il numero degli appalti con un importo a base d'asta compreso tra i 20.000 € e i 39.999 € e il numero degli appalti con un importo superiore ai 40.000 €», ciò perché gli affidamenti non soggetti a normativa unionale e di derivazione unionale potrebbero essere più facilmente parte di scambio corruttivo; reddito imponibile pro capite: reddito imponibile medio, tratto da dichiarazioni fiscali; popolazione residente al 1° gennaio. Il rapporto nell'Addensamento sottosoglia è calcolato nel seguente modo: al numeratore, numero di procedure avente valore "sotto soglia" (20.000 €-40.000 €), al denominatore il numero di procedure "sopra soglia" (avente valore superiore a 40.000 €). L'art. 50 del D.lgs. 31 marzo 2023, n. 36 (cd. "Nuovo codice dei contratti pubblici") ha definitivamente innalzato le soglie sotto le quali è possibile procedere con l'affidamento diretto: la lett. a) dello stesso articolo prevede «l'affidamento diretto per lavori di importo inferiore a euro 150.000» e la lett. b) «affidamento diretto dei servizi e forniture [...] di importo inferiore a euro 140.000».

Vibo Valentia	Dati assenti	NO	0,6	11.584,6	31.806
Catanzaro	Dati assenti	NO	1,4	11.865,5	88.085
Crotone	Dati assenti	NO	0,7	8.942,4	62.966
Cosenza	12,5	NO	0,4	11.978,6	66.102
Potenza	Dati assenti	NO	0,4	13.873,2	66.734
Matera	Dati assenti	NO	0,8	13.376,1	60.540
Salerno	20	NO	1,3	13.816,2	132.364
Avellino	Dati assenti	NO	0,8	14.044,9	53.762
Benevento	Dati assenti	NO	0,4	12.162,7	58.745
Napoli	20,4	NO	1,5	10.329,0	954.318
Caserta	21,4	NO	0,6	13.846,5	74.757
Campobasso	Dati assenti	NO	0,4	13.540,6	48.675
Chieti	Dati assenti	NO	0,8	13.720,3	50.482
Isernia	Dati assenti	NO	0,1	12.504,8	21.400
Pescara	Dati assenti	NO	1,1	14.215,0	120.463
L'Aquila	50	NO	1,2	15.344,9	69.925
Teramo	25	NO	0,7	13.718,8	54.443
Ragusa	Dati assenti	NO	0,8	11.751,4	71.374
Siracusa	37,5	NO	1,7	11.243,9	119.710
Catania	22,2	NO	1,5	10.124,3	297.752
Messina	Dati assenti	NO	1,5	11.379,3	229.280
Enna	Dati assenti	NO	0,6	12.198,2	26.726
Caltanissetta	33,3	NO	1	10.616,6	61.252
Agrigento	14,3	NO	0,4	11.015,9	58.174
Palermo	Dati assenti	NO	1,4	10.698,9	652.720

Trapani	Dati assenti	NO	0,9	10.125,9	66.289
Roma	6,5	NO	1,9	17.443,9	2.820.219
Milano	4,8	NO	2,8	23.633,3	1.395.980
Torino	4,2	NO	1,3	17.390,9	860.793
Perugia	27,3	NO	1,6	15.450,3	164.768
Udine	Dati assenti	NO	0,9	18.097,2	100.467
Bologna	Dati assenti	NO	1,3	19.786,4	393.248
Brescia	9,1	NO	0,9	17.714,8	196.134
Trento	Dati assenti	NO	1,2	18.109,6	119.616
Frosinone	14,3	NO	0,4	13.465,4	45.073

4. Il rischio di contagio

Per quanto concerne il sottotema del “rischio di contagio”, il numero riportato è la rappresentazione numerica dei casi di corruzione rilevati dai responsabili della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT), in riferimento all’annualità considerata e con bacino territoriale localizzato nei comuni aventi popolazione almeno di 15.000 abitanti della stessa provincia. Secondo la teoria del cd. *contagion effect*, la corruzione tende a distribuirsi in una certa località con modalità simili a quelle di un’epidemia⁴⁰. Dalla tabella soprastante è possibile rilevare, comparando i dati disponibili dei comuni del Mezzogiorno rispetto alle “grandi” del Nord, che nei centri

⁴⁰ Vedi ANAC, “Indicatori di rischio a livello comunale”, in «anac-c1.board.com», link: <https://anac-c1.board.com/#/screen/?capsulePath=Cruscotti%5CIndicatori%20di%20rischio%20a%20livello%20comunale.bcps&screenId=2784b4f2-b46b-4c0f-a718-be1e7d4fd72c&showMenu=false>, ultima consultazione: 16.02.2026; secondo R. Padilha Dos Santos, C. Calvieri, *Le democrazie contemporanee di fronte alla difficile lotta alla corruzione: un’ulteriore conseguenza della crisi della rappresentanza e una sfida da affrontare sulla base dell’etica pubblica e della valorizzazione delle regole del buon governo*, in *Diritto, transnazionalità e le nuove sfide dell’era della sostenibilità*, a cura di C. Piffer, M.R. Staffen, Collana Ppcj-Univali e Dipartimento di Giurisprudenza-Unipg, 2024, vol. III, p. 63: «Tuttavia i costi della corruzione generano ulteriori oneri, ostacolando la realizzazione efficiente ed equa della distribuzione dei servizi pubblici. Si pensi ai maggiori costi sostenuti dai paesi in via di sviluppo per l’allacciamento alle abitazioni delle reti idriche, superiori di oltre il 30% a quelle normalmente praticate nei paesi economicamente più attrezzati. Fenomeni quali quello della corruzione sono forme di contagio che non lasciano indenne alcun settore della società, alimentando sfiducia nella stessa classe politica e di governo. [...] è quindi sorprendente notare come nella pubblica opinione si alimenti una diffusa percezione [della] corruzione che si insinua nella politica e nei partiti, non avvedendosi di quanto lo stesso male sia in realtà radicato nello stesso corpo sociale».

siciliani, campani e abruzzesi, ad esempio, è più facile che si verifichino casi di *pactum sceleris*, o reati affini, rispetto a Roma, Milano, Torino e Brescia. La tendenza, invece, non è replicata se teniamo in considerazione il terzo parametro: visionando il rapporto concernente le percentuali degli affidamenti diretti in relazione agli affidamenti con procedura di gara, ci si può accorgere che non si notano grandi scostamenti tra comuni del Meridione e i centri economicamente rilevanti del Nord menzionati. La spiegazione è che evidentemente, se il fenomeno corruttivo ha maggior mordente nel Sud, ciò non si deve ai tentativi di elusione della normativa concernente la pubblicità delle gare per l'affidamento degli appalti, ma i tentativi di condizionare gli appalti sono presenti in molteplici momenti del procedimento.

5. Conclusioni

La diffusione della corruzione, com'è stato ricordato, si può ricondurre ad un contagio, come avviene per le malattie. La rilevazione del morbo, tuttavia, risente degli strumenti di analisi e misurazione adottati. Se è vero che ripetere una menzogna potrebbe portare all'assurdo di trasformarla in verità, non ci sarebbe alcuna possibilità di invertire una tendenza drammatica come questa. L'idea che emerge alla fine di questo lavoro è che quel pericoloso miscuglio tra conformismo, indifferenza e abitudine abbia prevalso, troppo spesso, sulle voci di chi chiedeva un mirato e incisivo intervento a favore del Meridione. Sia consentito fare delle precisazioni: questa ricerca ha la finalità di decostruire alcuni errori di prospettiva giuridica che talvolta affliggono chi guarda troppo frettolosamente "al Nord e al Sud", tentando di mostrare una narrazione diversa maggiormente funzionale alla verità dei fatti. L'obiettivo è evidenziare l'infondatezza della narrazione antimeridionale ponendo all'attenzione numeri, informazioni e riletture, anche di estrazione molto lontana l'una dall'altra. La discriminazione ai danni del Mezzogiorno esiste e ha delle cause storiche e culturali note. Non si può condividere acriticamente l'assunto dell'isolamento del tema dal dibattito pubblico. È invero opinabile, a parere di chi scrive, l'approccio al problema finora adottato, già sintetizzato in apertura di queste conclusioni.

Mediante la lettura delle statistiche sul tema degli appalti, emerge una verità di difficile contestazione: quella grande e odiosa presunta affezione ai cd. "reati dei colletti bianchi" esclusivamente nel Sud è una speculazione, e come tale dovrebbe essere trattata. Peraltro, la composizione del misuratore ANAC, quanto ad alcune sue componenti (ad esempio, la diffusione della banda larga e della raccolta differenziata), sembrano inconferenti rispetto ai reali problemi da cui deriverebbero i fenomeni corruttivi.

Appare chiaro all'osservatore, purché abbia previamente adottato la "lente interdisciplinare", che il pregiudizio antimeridionale si fonda perlopiù su schemi mentali radicati, certamente erronei, poiché gli indicatori macroeconomici e le

statistiche ufficiali raccontano verità differenti. È altresì innegabile che il mercimonio della funzione pubblica si innesta e prospera su altri malanni che affliggono il Meridione: dalla disoccupazione alla povertà, dalla presenza della criminalità alla rigidità settoriale dell'economia, dalla carenza dei servizi pubblici all'isolamento dai centri culturali e industriali. Sebbene sia impossibile, e chiaramente non è la finalità del presente lavoro, dire quanto un dato territorio sia effettivamente "corrotto", su tali domande si è interrogata tutta la dottrina e la letteratura, a seconda dell'area scientifica di provenienza, che si è occupata di percezione della corruzione. Invero, con uno sguardo ampio che si rivolge all'Italia e al Mondo è stato detto che l'intero sistema Paese subisce, vuoi per le classifiche di misurazione vuoi per studi di percezione, questa immagine di forte corruzione endemica. Lo spettro di pratiche opache tra P.A. e con la P.A. non è associato soltanto al Sud Italia, ma qui sembra essere maggiormente considerato dagli stessi cittadini, dall'opinione pubblica, dai media. Sia consentito precisare che lo studio sul misuratore ANAC denota una sostanziale uniformità di diffusione di condotte opache negli affidamenti diretti con le P.A. tra Nord e Sud. Naturalmente, la corruzione assume forme diverse, laddove nel Sud un attento studio rileva una certa omertà e renitenza all'autorità, ma il punto è proprio questo: altri osservatori autorevoli hanno riscontrato che l'intera popolazione italiana sembra essersi assuefatta ai meccanismi della corruzione, quasi tollerandola o addirittura considerandola parte del funzionamento dell'apparato amministrativo statale, locale e non territoriale. Ad ogni modo, nel momento in cui la percezione del fenomeno corruttivo viene strumentalizzata ed utilizzata contro una comunità, sia essa nazionale o territoriale, si può senz'altro ritenere che l'ingigantimento della questione sia una forma di odiosa discriminazione. Com'è stato evidenziato, peraltro, il quadro desolato e desolante di una narrazione ostile restituisce effetti negativi sul piano economico, politico e culturale. Il danno derivante dal discorso pubblico complessivamente considerato per la comunità è reale e incalcolabile, poiché nel tempo e nello spazio non si cristallizza secondo una relazione tra condotta dannosa e risultato lesivo, a cui possa seguire una condotta risarcitoria coattivamente indotta, ma si perpetua e diviene di difficile rimozione dall'immaginario collettivo. Un discorso a parte merita la dicotomia tra digitalizzazione e diffusione della corruzione: secondo taluni, ad un livello maggiore della prima, corrisponderebbero minori livelli della seconda. Su tale questione, nel corso del lavoro è stato approfondito che il Mezzogiorno sta costruendo un forte settore economico caratterizzato dall'informatica e invero le P.A. stanno investendo per modernizzarsi grazie ai fondi P.N.R.R., ma questa storia è tutta da vivere.